

Cattivi maestri: la pedagogia del caos.

Andrea Fauro

Sempre più persone assistono impotenti alla demolizione della scuola. Ci si lamenta sull'aumento dell'ignoranza, sull'immoralità, sulla paralisi delle intelligenze. I bambini e i ragazzi di oggi sono vittime di un sistema educativo che si fonda sull'utopia e non tiene conto della realtà delle cose. La scuola è stata completamente snaturata da più di quarant'anni, l'autorevolezza degli insegnanti è ai minimi storici così come la qualità dei contenuti culturali trasmessi. In nome dell'uguaglianza, la cultura è stata abbassata di livello, tutti devono poter studiare tutto e se a forza di semplificare i contenuti, si finisce per svuotarli del tutto, poco importa. Ideologie come il Liberalismo, il Gender, il Marxismo e il Laicismo promuovono l'immoralità e propongono una concezione dell'uomo non corrispondente al vero. Dio è il grande assente: crocifissi, presepi e tutto ciò che esprime la devozione cristiana sono osteggiati o mal tollerati.

Occorre conoscere le cause di questo disastro se si vuole porvi rimedio. Le sovversive riforme scolastiche che sono nate a seguito della rivoluzione cattolico liberale del Concilio Vaticano II e della rivoluzione culturale del '68, non nascono dal nulla ma sono l'applicazione di principi rivoluzionari vecchi di secoli in campo pedagogico. Questi principi pedagogici moderni sono la vera e più profonda causa del declino in atto.

Conoscere la malattia non è sufficiente per guarire ma è un primo passo fondamentale



Torre di Babele, confusione delle lingue, incisione di Gustave Doré (1832 - 1883).

per rimediarvi.

Di seguito un breve carrellata di alcuni pensatori rivoluzionari che con il loro pensiero e con la loro prassi, hanno influenzato la pedagogia moderna vigente nelle scuole laiche e nelle scuole cattoliche liberali frequentate dai giovani di oggi.

Erasmus da Rotterdam

Questo famoso umanista rinascimentale pubblica un piccolo trattato sull'educazione: *"De Pueris instituendis"*; questa operetta di una cinquantina di pagine spiega chiaramente come gli umanisti vedono il bambino e il problema dell'educazione. Secondo Erasmo il bambino senza istruzione non è niente. È attraverso l'erudizione che avviene la fabbricazione dell'essere umano. Senza istruzione non abbiamo altro che una massa di materia inferiore agli animali, il maestro è un tecnico, un

artigiano che fabbrica l'uomo. A tre anni il bambino è portato a imparare le lingue e infatti Erasmo promuove l'insegnamento del greco e del latino sin da piccoli, la fabbricazione e l'addestramento dell'allievo dovranno però durare vari anni. San Tommaso d'Aquino al contrario insegna che l'allievo ha un'intelligenza innata, che non è un soggetto passivo, che il maestro non modella lo studente come l'artigiano la creta. Il bambino può imparare da sé i principi primi della conoscenza (la parte è più piccola del tutto, l'idea di unità etc.). Un maestro degno di questo nome conosce e rispetta questa intelligenza innata, sa che non deve modellare un qualcosa di amorfo ma contribuire a nutrire, con il suo sapere, l'intelligenza del bambino. Erasmo nega tutto questo: nega l'intelligenza innata del bambino, sostiene la tesi del bambino fatto di materia informe, stupido e passivo. L'essere umano appena venuto al mondo non è nulla ma dopo tre anni, quando il pedagogista/demiurgo gli avrà permesso di imparare le lingue, vi sarà il miracolo. Le tesi riduzioniste sul bambino (molto simili a quelle promosse dai sostenitori dell'aborto procurato), la necessità di fabbricare l'uomo con l'educazione e l'importanza della competenza tecnica del maestro/artigiano sostenute da Erasmo, sono il fondamento di tutto; questi ingredienti saranno il pilastro di tutta la pedagogia moderna.

Comenio

Appartiene alla setta dei Fratelli Boemi di Jan Hus, precursore di Martin Lutero. Questa setta ha una particolare predilezione per l'educazione e le scuole. Il suo testo più conosciuto è *"La Grande Didattica"* pubblicato nel 1627. Il suo pensiero pedagogico è influenzato fortemente dal suo amico rosacroce Valentino d'Andrea. Il messaggio condensato in tutta l'opera si può riassumere così: *"Insegnare tutto*

a tutti".

Tutto... cioè un sapere universale, nulla deve rimanere sconosciuto.

Tutti... cioè tutti i bambini e i ragazzi a prescindere dallo stato sociale, dalle capacità e dal sesso.

Questo insegnamento universale è importante in quanto il peccato ha reso l'uomo stupido. Alla nascita il bambino non è nulla, l'uomo va fabbricato attraverso il sapere per essere funzionale all'utopica società mondialista che Comenio ha in mente, guidata da 3 organismi come il Collegio della Luce, il Concistoro Ecumenico e il Dicastero della Pace che hanno funzioni che ricordano paurosamente l'Unesco, il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e l'ONU.

La scuola quindi è una fabbrica che costruisce l'uomo ed è di capitale importanza, senza scuola non vi sarebbero uomini! Questa inquietante concezione della scuola capace di produrre uomini acculturati in serie, è aggravata dalla concezione materialista dell'apprendimento di Comenio che utilizza per descriverlo la metafora del vaso, della cera e della stampa. Il fanciullo riceve il sapere così come il vaso riceve l'acqua che si travasa, il suo cervello è simile alla cera e deve essere modellato per costruire l'uomo. Le idee devono essere impresse nello spirito così come attraverso la stampa si imprime inchiostro sulla carta. Anche nella visione di Comenio il maestro è un demiurgo: un travasatore di nozioni, un artigiano dell'uomo e un tipografo dell'anima. Essendo il bambino completamente passivo l'istruzione è facilissima come il versare un bicchiere d'acqua. Occorre però avere un buon metodo, servono dei professionisti; secondo Comenio la famiglia deve rimanerne fuori, i genitori infatti non devono interessarsi di scuola, non avendo né il tempo né le capacità.

Il metodo di Comenio oltre ad un tempo regolare da dedicare all'insegnamento e allo sviluppo metodico delle varie materie, presenta anche degli aspetti che hanno destato sconcerto ai suoi contemporanei e che verranno ripresi anche dai pedagogisti atei dell'Ottocento, come la concezione del fanciullo considerato come vero insegnante da cui il maestro deve prendere esempio e il criterio dell'utilità: il maestro deve insegnare solo ciò che serve. A tal proposito nelle sue scuole l'apprendimento delle lingue seguiva il criterio caro agli umanisti: "*Usus, non praecepta*". Il bambino deve imparare le lingue attraverso la pratica e non secondo lo studio e l'applicazione delle regole grammaticali. I libri in genere sono mal visti da Comenio, solo nella Bibbia si trova la saggezza.

Nel piano di riforma di educazione universale ideato da Comenio vuole che nella scuola si educi "senza severità e senza botte, che sia un luogo piacevole dove è bandita la fatica, i dettati, la scrittura di temi. I maestri devono essere capaci di garantire la disciplina e lo studio con il loro carisma, la severità è ammessa solo per ciò che riguarda i cattivi costumi, non per lo studio. Il metodo di studio che propone è il "metodo sincritico" che privilegia rispetto al metodo analitico. Con questo metodo tenta di rendere lo studio "semplice" e "naturale" insegnando i concetti a grandi linee secondo la loro totalità. I suoi testi scolastici saranno semplici e abbondanti di figure.

John Locke

Conosciuto soprattutto per il suo pensiero filosofico empirista, fu un apostolo della tolleranza liberale e sostenitore di una politica individualista, utilitaria ed egoistica. Il suo pensiero sull'educazione forse è meno conosciuto; nella sua opera "*Pensieri sull'Educazione*" è condensato

il manifesto dell'educazione borghese e dell'individualismo liberale. A differenza di Comenio, che teorizzava l'educazione universale, Locke si concentra sull'educazione della classe dirigente con l'intenzione di formare un *gentleman*. Il fine dell'educazione ovviamente non è la santità ma il *self control* e l'interiorizzazione dei valori del gruppo sociale di appartenenza. Al contrario dei nobili, il popolo deve semplicemente essere disciplinato: in un documento del 1697, invita le autorità a rinchiudere i poveri e gli orfani dai tre ai quattordici anni nelle *working schools* allo scopo di prevenire la delinquenza e la devianza sociale. La sua proposta verrà accolta solo nel XVIII secolo: in questi istituti correzionali i bambini e i ragazzi ricevevano cibo in cambio del lavoro coatto. Anche secondo Locke, il bambino non ha un'intelligenza innata: è una tabula rasa su cui il Precettore può scrivere in piena libertà. Il bambino ridotto allo stato di materia inerte come la cera o la creta, deve però essere docile e passivo: se Locke tollera bambini negligenti o vivaci, non ha alcuna pietà verso i ribelli. I mezzi che Locke reputa adatti nell'educazione sono l'esperienza diretta, la prassi (il cosiddetto *learning by doing*) il gioco; l'insegnamento deve essere individualizzato e infatti privilegia la casa alla scuola. Non si interessa invece di accrescere l'intelligenza del fanciullo attraverso lo studio in senso classico, ripudia qualsiasi nozione astratta. Non ritiene importante lavorare sulla memoria che ritiene erroneamente separata dall'intelligenza e considera persino impossibile il migliorarla con l'allenamento e l'esercizio. L'educatore di Locke non impone nulla, dialoga con il suo allievo e lo convince con il ragionamento. Locke è il primo a teorizzare la trasformazione dello studio e dell'apprendimento... in gioco, l'unica imposizione che infatti accetta è quella di costringere l'allievo a

giocare al suo gioco preferito fino a quando, preso dal disgusto, decida liberamente di studiare; lo stesso studio deve comunque mantenere un'impostazione ludica.

Jean Jacques Rousseau

Nasce a Ginevra nel 1712. La mamma muore dandolo alla luce, vive con il padre che in seguito lo affida ad un pastore calvinista e poi a uno zio. Possiamo definirlo il primo teorico della Pedagogia Rivoluzionaria che caratterizza la modernità. Ha pochi contatti con i bambini e con i giovani... i suoi cinque figli li affida ad altri. La sua esperienza di insegnamento si riduce alle poche settimane in cui lavora come precettore. Nel 1762 pubblica la sua opera più famosa: "L'Emilio". La sua teoria pedagogica è presentata sotto la persuasiva forma di romanzo: un precettore educa un bambino dalla sua nascita fino ai ventiquattro anni, momento in cui si sposerà e diverrà padre di famiglia. La bontà naturale dell'uomo (che è privo di peccato originale ma che al contempo è guidato dalle passioni più che dalla ragione) è il *leit motiv* di tutta l'opera. L'educatore dell'Emilio (attraverso cui Rousseau esprime il suo pensiero) ha l'obiettivo di fare di lui un uomo civile, funzionale cioè alla teoria politica del contratto sociale. Come tutti i pedagogisti della Rivoluzione vede nel bambino una materia inerte che va plasmata per renderla un uomo vero. Imparare a vivere significa essere felici eliminando i desideri superflui; le bestie sono felici proprio perché non hanno questi desideri superflui. Emilio infatti cercherà nel romanzo di imitare gli animali, lo stesso processo educativo avverrà a stretto contatto con la natura, lontani dalla società civile fonte di corruzione dell'uomo naturalmente buono.

Il bambino deve credere di agire sempre di sua iniziativa anche se in realtà agisce

nel modo voluto e programmato dall'Educatore: "*Che creda sempre di essere lui il maestro. Non c'è assoggettamento più perfetto che quello rivestito di libertà; si avvince così la volontà*". Il bambino è come un giocattolo nelle mani dell'Educatore, tutte le sue attività sono programmate in anticipo e infatti scrive che "*non deve fare un passo senza che sia stato previsto*". Per evitare di scadere nella tirannia e nel dispotismo, Rousseau non promuove un rapporto con l'allievo fondato sull'autorità ma su una libera sudditanza; l'educatore non deve ordinare nulla ma è importante che il bambino gli sia dipendente: "*Non lasciategli nemmeno immaginare che pretendete di avere qualche autorità su di lui. Che sappia soltanto che lui è debole e che voi siete forte; che per il suo e il vostro stato, egli è necessariamente alla vostra mercé*".

L'educazione riservata al bambino fino ai dodici anni è vista come puramente "negativa". Poiché secondo Rousseau in questa fase il bambino capisce poco e male, non bisogna insegnare nulla. Fino alla preadolescenza il ragazzo è privo di ragione e infatti il filosofo ginevrino scrive: "*Si usi la forza con i bambini e la ragione con gli uomini; questo è l'ordine delle cose*". Dai 12/13 anni comincia la seconda fase, la più adatta al lavoro e allo studio (limitato solamente alla geografia, alla cosmografia e alla fisica). Solo allora, secondo Rousseau, nasce e si sviluppa la ragione. Il ragazzo deve inoltre imparare un mestiere manuale prediligendo la falegnameria, considerato il mestiere più utile e ingegnoso. Morale e Religione ovviamente sono fuori discussione. A quindici anni è concesso al ragazzo di studiare anche un po' di storia ma la maggior parte del tempo sarà consacrata all'immoralità attraverso l'educazione sessuale e al saper vivere in società, rendendolo così capace

di adattarsi alla tirannide democratica. A diciotto anni Rousseau, bontà sua, insegna a Emilio che ha un'anima e nel romanzo attraverso la figura del "Vicario Savoiardo" inizia il ragazzo ad una religione teista ammantata di cristianesimo e scevra di dogmi a cui si può aderire razionalmente e non per fede. Dai venti ai ventiquattro anni Emilio si sposerà e diverrà padre... a quel punto il processo educativo termina.

Un breve bilancio sull'educazione di Rousseau può essere questo: Emilio ha poche conoscenze ma ciò non è considerato un male in quanto per Rousseau è importante saper ben giudicare e il sapere troppo rischia di falsificare il giudizio. La cosa migliore è non sapere nulla visto che "più gli uomini sanno, più si sbagliano". Nello studio ha importanza solo l'utilità pratica e non il semplice piacere o il desiderio di conoscere; materie come geografia e fisica sono insegnate senza ricorrere ai libri o alle lezioni frontali. L'apprendimento deve avvenire unicamente grazie all'esperienza: perdendosi in una foresta Emilio impara a orientarsi, immergendo un bastone nell'acqua impara la rifrazione e così via. Rousseau oltre a condannare il sapere, condanna anche i libri che lo trasmettono. Salvo alcune eccezioni, nella sua pedagogia i libri sono vietati visto che "il bambino che legge, non pensa. Impara solo le parole". La sua concezione sommaria dell'intelletto umano, lo porta a sostenere l'empirismo di Locke, l'apprendimento quindi non deve passare attraverso il ragionamento ma attraverso i sensi e le sensazioni. In ambito educativo però, al contrario di Locke, considera sciocco il dialogo, le spiegazioni e il ragionamento con il bambino, infatti "se i bambini intendessero ragione, non avrebbero bisogno di essere educati". Il ragionamento speculativo e il gusto dello studio, sono di fatto uccisi.

La Scuola nella Rivoluzione Risorgimentale nel Regno d'Italia.

Agli inizi del XIX secolo, in ambito educativo lo Stato è pressoché assente. Le scuole nascono su iniziativa di privati e della Chiesa. In questi anni la setta liberale scopre la scuola come strumento di dominio volto a creare consenso politico, da qui nasce la necessità di imporre l'obbligo scolastico e di laicizzare l'istruzione. In un carteggio della loggia massonica dell'Alta Vendita caduto nelle mani della Gendarmeria Pontificia, è scritto a chiare lettere come nella congiura anticristiana si dovesse puntare alla scristianizzazione della società:

"Il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della Rivoluzione Francese: cioè l'annichilimento completo del cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana."



Particolare della strage degli innocenti, Daniele Ricciarelli da Volterra, 1557, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Tra i vari punti volti a favorire la sovversione nella società e nella Chiesa ovviamente è presente anche la corruzione della gioventù:

“Schiacciate il nemico qualunque sia, quando è potente, a forza di maldicenze e di calunnie; ma, soprattutto, schiacciatelo quando è ancora nell'uovo. Alla gioventù bisogna mirare: bisogna sedurre i giovani: è necessario che noi attiriamo la gioventù senza che se ne accorga, sotto la bandiera delle società segrete.”

Non bisogna fare martiri ma corrompere le idee e abbrutire i costumi: *“Risparmierete i corpi ma avrete ucciso lo spirito.”*

Nel 1844 re Carlo Alberto, su pressione dei liberali che sostenevano modelli pedagogici innovativi per annientare le scuole cattoliche, istituisce le “Scuole di Metodo” volte alla formazione del corpo docente delle Scuole Elementari. L'incarico sarà affidato all'abate Ferrante Aporti, un pedagogista liberale di Cremona vicino al pensiero sensista ed empirista inglese, che introduce in Italia sin dal 1828 gli “Asili dell'infanzia” impostati secondo il modello del protestante scozzese John Owen; le classi sono miste; l'insegnamento di alfabeto, lettura, scrittura e aritmetica, privilegia il metodo induttivo, i canti e la danza, ed è propedeutico alla scuola elementare. Il programma è eccessivamente ricco di contenuti e sproporzionato rispetto all'età dei bambini. Controbilancia i sovrabbondanti programmi curriculari una carente istruzione religiosa, svuotata della dottrina e ridotta a mero sentimento; le “Scuole di Metodo” dirette da Aporti, avranno il preciso scopo di formare una classe docente favorevole alla sovversione liberale in ambito pedagogico e politico.

Nel 1848 Re Carlo Alberto firma la Legge Boncompagni che spodesta i Gesuiti

(e indirettamente la Chiesa) dal mondo della scuola ponendolo sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione. È questo il primo tentativo di laicizzazione e di controllo della scuola che però ha come risultato concreto solo la creazione del monopolio educativo statale: i sacerdoti nominati dal Vescovo di fatto continueranno, seppur con difficoltà, a vigilare sulla morale. Nel 1859 con la Legge Casati ispirata al modello organizzativo prussiano, si sancisce l'obbligo scolastico e si attua una gerarchizzazione e un accentramento della scuola nelle mani dello Stato che spodesta definitivamente la Chiesa del suo diritto e dovere di occuparsi dell'educazione dei giovani. La scuola avrà da allora una chiara impostazione laico-liberale e avrà lo scopo primario di “fare (ex novo) gli Italiani”, di formare cioè una coscienza nazionale funzionale alla nuova Italia giacobina nata dalle macerie della vecchia Italia, che era composta da vari stati ma era unita dalla fede cattolica. Questa “fabbricazione” dell'italiano nuovo avverrà attraverso l'indottrinamento dei nuovi valori civili e attraverso l'alfabetizzazione. Rivoluzionari come Vincenzo Cuoco e Giuseppe Mazzini più volte ritorneranno sulla necessità dell'educazione popolare atta a plasmare i nuovi italiani.

La Scuola Libertaria: Tolstoj e Ferrer Guardia

Nel XIX e nel XX secolo, negli ambienti anarchici nascono scuole pesantemente ispirate alla pedagogia di Rousseau e di altri pensatori. Scopo finale dell'educazione secondo gli anarchici è la libertà assoluta, sia in senso fisico sia morale.

Lev Tolstoj è uno scrittore e pedagogista russo vicino agli ambienti anarchici europei. Considera l'educazione come un'“azione coercitiva” al contrario della

formazione culturale che invece è basata sulla volontà di acquisire nuove conoscenze da una parte, e di donare le conoscenze già acquisite da un'altra. Per questi motivi la scuola *"non deve educare interferendo sulle credenze, le opinioni e il carattere del bambino"*. Fonda nel 1849 la sua scuola Jasnaja Polyana in favore dei figli dei contadini. Questa scuola si basa sull'antiautoritarismo e sul ripudio dei metodi tradizionali di insegnamento volti a promuovere lo sforzo, l'attenzione e la memoria. Bambino e maestro sono sullo stesso livello, il bambino deve poter scegliere liberamente cosa studiare e cosa no. Tolstoj ha una cieca fiducia sulla bontà naturale del bambino: è l'adulto che lo corrompe. Nella sua scuola il bambino ha la *"libertà di ascoltare o no il maestro"* non esistono compiti da svolgere né programmi e orari da rispettare, sono assenti ricompense e punizioni. Lui stesso ammise: *"Ammettiamo che il criterio pedagogico è uno solo: la libertà. Alla base di essa è la convinzione che noi non solo non sappiamo, ma non possiamo sapere in che cosa debba consistere l'educazione del popolo."*

Nel 1901, il massone e anarchico spagnolo Francisco Ferrer Guardia fonda a Barcellona la Scuola Moderna. Scrive ad un amico: *"Ho intenzione di fondare nella vostra città una Scuola emancipatrice che avrà lo scopo di togliere dai cervelli ciò che divide gli uomini: religione, false idee sulla proprietà privata, patria, famiglia etc. e di ottenere la libertà."*

La sua pedagogia si fonda su un violento anticlericalismo militante e su un impianto filosofico razionalista e scienziato. Considera l'ignoranza come principale responsabile delle differenze di classe. Al contrario di altri pedagogisti rivoluzionari che sottostimano la ragione del bambino, Ferrer Guardia sbaglia per eccesso assottigliando la ragione che è considerata an-



Palazzo del Collegio Romano ora sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il Collegio Romano fu istituito da sant'Ignazio di Loyola dopo la fondazione della Compagnia di Gesù (1534), per coprire tutto l'arco scolastico, dagli studi elementari a quelli universitari.

I collegi della Compagnia erano 48 nel 1556, 144 nel 1580 e 521 nel 1640.

Il metodo educativo e l'ordinamento delle scuole, aperte a tutte le classi sociali, era composto da 463 regole (Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu) e codificava un metodo pedagogico imperniato sull'insegnamento del latino e dei classici, l'emulazione tra studenti e una severa disciplina.

che come fonte morale. Nella sua scuola si rifiuta lo studio classico, l'apprendimento si fonda sull'esperienza attiva. Visto che il suo scientismo esasperato lo porta a considerare la scienza come unica autorità in grado di mettere in discussione il principio di autorità cattolico e di favorire l'anarchia, le materie scientifiche ovviamente hanno nella sua scuola una particolare rilevanza.

Maria Montessori

La figura di Maria Montessori è molto complessa: medico, femminista, pacifista,

pedagogista. Figlia del suo tempo, crebbe e si formò in un ambiente intriso di positivismo scienziato. Si iscriverà in seguito nella Società Teosofica, setta gnostica nata negli Stati Uniti, senza smettere però di frequentare gli ambienti modernisti infiltrati all'interno della Chiesa e rifiutando il dogma del peccato originale. L'adesione alla teosofia allontana la Montessori dalle posizioni positiviste che avevano caratterizzato la prima parte della sua attività, rafforzando invece la sua militanza femminista e portandola a partecipare anche alle manifestazioni delle suffragette in Inghilterra.

Nelle sue scuole (chiamate da lei "Case dei Bambini") l'ambiente ha un ruolo importante: cattedre e banchi sono assenti, l'arredamento è su misura di bambino, le "libere manifestazioni naturali del fanciullo" sono incoraggiate. L'insegnante deve essere anche uno scienziato (la Montessori lo definisce anche come "religioso della natura"), attraverso lo studio e l'osservazione del bambino a scuola, deve fare ricerca attraverso gli strumenti offerti dalla pedagogia scientifica. L'insegnante inoltre è ridotto al ruolo di facilitatore dell'apprendimento: non deve insegnare niente ma mostrare solo all'alunno l'utilizzo dei vari strumenti didattici. Insieme ad altre collaboratrici, la Montessori progetta diversi strumenti: campanelli, forme geometriche, tavolette coperte di stoffa di vari colori etc.: il bambino è al centro, attraverso l'autoeducazione e la sfida posta dai vari strumenti disponibili in classe, impara e si corregge da solo. Al contrario di altri pedagogisti rivoluzionari la Montessori non nega l'intelligenza innata nel bambino e pur negando l'importanza dei voti o di qualsiasi forma di valutazione, promuove - al contrario dei pedagogisti delle Scuole Libertarie - una seppur minima disciplina.

La scuola e l'educazione fascista: Giovanni Gentile e Antonio Ricci

Giovanni Gentile è Ministro della Pubblica Istruzione del Regime Fascista e nel 1923 attua la riforma scolastica che porta il suo nome. La sua pedagogia è lontana dal realismo tomista e risente pesantemente degli influssi immanentisti della destra hegeliana. Scopo della scuola gentiliana è formare un'élite che possa guidare la nazione ma in senso ampio ha anche il fine di "fare gli italiani" cioè proprio ciò che i rivoluzionari risorgimentali non erano riusciti a fare. L'educazione della gioventù quindi è in funzione dello Stato. Considera l'uomo come uno spirito in continuo sviluppo ed è convinto che l'educazione debba essere intesa come autoformazione nell'unità spirituale fra maestro e allievo, è per questo che concentra tutte le sue energie sui migliori, cioè su coloro che saranno poi chiamati alla guida dello Stato. Strenuo difensore della scuola laica, considera la religione cattolica come un derivato del pensiero e per questo ne tollera l'insegnamento solo alle elementari (dedicate prevalentemente alle classi popolari) in vista dell'insegnamento successivo della filosofia (vista storicisticamente e non criticamente distinguendo il vero dal falso e il bene dal male) nei Licei classici che avevano il compito di forgiare l'élite della nazione. La cultura umanistica, letteraria e filosofica rimaneva quella ritenuta più convincente per formare gli uomini che avrebbero dovuto occupare i posti di maggiore responsabilità sociale. La filosofia assume nei programmi gentiliani un ruolo di primissimo piano perché attraverso di essa il pensiero dell'individuo avrebbe raggiunto l'autocoscienza delle proprie possibilità e della propria autonomia. Se il mondo infantile doveva essere caratterizzato dalla presenza dell'educazione religiosa, l'adolescenza doveva

essere il tempo dell'educazione filosofica, della formazione dello spirito critico. Solo con il Concordato del 1929 anche nei licei comincia ad essere insegnata la religione, nonostante l'opposizione di Gentile.

Lo Stato Italiano, per completare l'opera educativa fatta a scuola, organizzò dal 1927 l'Opera Nazionale Balilla guidata da Antonio Ricci. Nello stesso anno furono disciolte le associazioni educative della Chiesa come gli Scout Cattolici, le Associazioni Sportive Cattoliche etc. L'Opera Nazionale Balilla si occupava innanzitutto dell'educazione dei bambini e dei ragazzi al di fuori dell'orario scolastico; i principi educativi su cui si fondava, miravano alla formazione dei "nuovi italiani" di cui i rivoluzionari fascisti si consideravano l'avanguardia. L'attivismo pedagogico privo di ogni slancio soprannaturale fu preponderante e si concretizzò attraverso la valorizzazione dell'esperienza rispetto alla trasmissione di concetti e nozioni astratte: il valore educativo dell'"azione e dell'esempio" mirava ad eccitare la fantasia e l'emotività del bambino, ma grande importanza aveva anche l'allenamento sportivo, una blanda formazione paramilitare, il coraggio, la disciplina, il senso del sacrificio, l'amore per la patria e l'onore. Completavano poi l'educazione attività culturali come il doposcuola, la proiezioni di film propagandistici, le vacanze estive presso le colonie.

Scuola di Francoforte

Nasce nel 1924 e continuerà ad operare fino al 1979. I suoi esponenti più significativi sono Adorno e Marcuse; considerando il relativo benessere materiale in Europa negli anni Trenta e considerando improbabile una Rivoluzione come quella del 1917 in Russia, gli intellettuali della Scuola di Francoforte decidono di sosti-



Papa Pio XI.

"[...] E con la grazia di Dio, con molta pazienza, con molto lavoro, con l'incontro di molti e nobili assecondamenti, siamo riusciti «tamquam per medium profundam eundo» a concludere un Concordato che, se non è il migliore di quanti se ne possono fare, è certo tra i migliori che si sono fin qua fatti; ed è con profonda compiacenza che crediamo di avere con esso ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio. " (Da un'allocuzione di Papa Pio XI all'Università del Sacro Cuore di Milano, 13 Febbraio 1929).

tuire il concetto di lotta di classe con il pansessualismo di Freud e di esportare la Rivoluzione attraverso il Trotskismo, la corrente più radicale del comunismo. I rivoluzionari non si accontentano più solo della rivoluzione in ambito sociale e politico: la rivoluzione deve essere totale.

Per plasmare l'uomo nuovo continuamente oggetto di azione rivoluzionaria, occorre distruggere i valori greco-romani e cristiani e bisogna anche corrompere la metafisica e la morale, puntando alla gio-

ventù attraverso lo scatenamento delle passioni, per liberarla dall' "oppressiva" cultura tradizionale e cristiana. Il soggetto da cui far partire l'effetto domino della Rivoluzione non è più l'operaio affamato ma lo studente imborghesito e con poca voglia di studiare. Attraverso la psicanalisi e lo scatenamento degli istinti più bassi partirà la rivoluzione sessuale, che toglierà il tabù da tutte le condotte sessuali disordinate (specie quelle contro natura) e arriverà a cambiare la mentalità e i costumi di quel poco che rimaneva della civiltà cristiana di allora. Questo abbruttimento dell'uomo è stato attuato anche grazie ad altri mezzi: Adorno vede nella musica un ottimo mezzo per sovvertire l'uomo liberandolo da ogni inibizione; togliendo l'armonia per dare spazio solo al ritmo ossessivo, la musica diventa efficace per scatenare le passioni e per la depravazione mentale e morale dell'individuo. La musica pop degli anni Sessanta diffonde messaggi che ridicolizzano la Chiesa e la famiglia e che contestano l'autorità sotto qualsiasi forma si manifesti. Attraverso le droghe invece viene attuata la rivoluzione psichedelica. I maestri del Sessantotto hanno più volte manifestato il loro odio per la realtà e per la finitezza dell'uomo e più volte hanno ricordato la necessità di allargare la conoscenza oltre i confini della norma (cioè della normalità). Uno degli slogan in voga in quel periodo era "l'immaginazione al potere", dove per immaginazione si intendeva lo stato allucinatorio provocato dalla LSD. Con la penetrazione della moda americana in Europa, fatta di abbigliamento informale, minigonne e capelli lunghi per gli uomini, viene introdotto un nuovo stile di vita bohémien e frenetico.

Secondo la corrente strutturalista incarnata da Jean-Paul Sartre e Claude Lévy-Strauss, la rivoluzione culturale studen-

tesca deve essere caratterizzata dalla massificazione della persona che deve essere assorbita dalla collettività; importantissima sarà quindi la recisione dei legami famigliari e la contestazione di ogni gerarchia e ogni autorità; un altro caposaldo della rivoluzione culturale è il "pensiero selvaggio" che si ferma solo allo sperimentabile e che abbassa l'intelletto umano a un sensismo animalesco unito a un sentimentalismo e un nichilismo che con il Sessantotto raggiungeranno il loro apice. Le istituzioni scolastiche avranno purtroppo un ruolo di primo piano nella rivoluzione culturale.

Don Milani e Gianni Rodari

In Italia, il pensiero marxista in ambito educativo, si incarna nei testi *"Lettera ad una Professoressa"* di don Milani e *"Grammatica della Fantasia"* di Gianni Rodari. Questi due libri hanno ispirato molti docenti ed educatori a ripensare le pratiche pedagogiche e a mettere in discussione quel patrimonio educativo tradizionale che tanti buoni frutti dava alle nuove generazioni.

Don Milani pretende una scuola laica su misura della condizione sociale dello studente, che lo escluda da contenuti culturali elevati, che non lo sfidi, che non cerchi di sollevarlo e che non lo discrimini con la bocciatura. Da qui è nato un modo di fare scuola in cui i metodi educativi sono più importanti dei contenuti. Il sapere e tutto ciò che non possa avere un'utilità pratica sono visti con sospetto. La scuola si deve abbassare allo studente, non elevarlo. Mal comune mezzo gaudio. Il "donmilanismo" oggi promuove la licealizzazione totale: da un lato esalta la prassi, dall'altro preferisce il liceo alle scuole professionali; un liceo che però deve essere alla portata di tutti, un vero e proprio surrogato del Liceo vero, incapace di insegnare nulla: né ciò

che è astratto né ciò che è più pratico.

Gianni Rodari si fa promotore dell'idea di scuola creativa e ludica. Almeno nella scuola elementare si deve rinunciare al sacrificio e a discipline noiose come la grammatica e le sue rigide regole, dando invece libero spazio alla fantasia. I vecchi ma efficaci metodi didattici come dettati, riassunti, copiatura di un testo etc. sono da bandire.

Negli anni seguenti il termine "cultura" (specie quella umanistica) è stato sempre visto con sospetto, legato al passato, discriminate, contrario all'uguaglianza. Per questo molti educatori moderni si battono per dare più spazio alle materie scientifiche: la scuola deve essere capace di dare un sapere pratico, facilmente spendibile, gradito ad aziende e imprese.

Educazione cristiana come antidoto alla Rivoluzione sull'esempio di San Giovanni Bosco.

Dopo aver presentato il male occorre presentare anche il rimedio.

Il fine dell'educazione cristiana non è la "fabbricazione" dell'uomo nuovo ma la santità. Secondo san Tommaso educare significa condurre l'uomo da uno stato di imperfezione ad uno di perfezione. San Giovanni Bosco, in polemica con il pensiero pedagogico rivoluzionario parla di pedagogia sacra che deve affondare le sue radici nella Rivelazione e nella Tradizione cattolica.

San Giovanni Bosco, con il suo realismo tomista, accetta il bambino per quello che è: anima e corpo, intelligenza e volontà. È una creatura ferita dal peccato originale con dei doveri verso il Creatore; è un essere naturale ma chiamato ad uno stato soprannaturale. È impensabile un'educazione monca che orienta gli interventi educativi solo all'intelletto, solo alla volontà o peggio... solo al corpo, concep-



San Giovanni Bosco mentre confessa un bambino.

do la prassi educativa come una sorta di allevamento di esseri senza ragione. La pedagogia cattolica promuove un'educazione integrale, non esclude i valori naturali ma al tempo stesso intende rimanere cristiana e soprannaturale preoccupandosi dell'anima del ragazzo.

San Giovanni Bosco riassume il suo pensiero pedagogico in un libriccino: "*Il Sistema Preventivo*". Il pensiero pedagogico salesiano "*si appoggia tutto sopra la Ragione, la Religione e sopra l'amorevolezza*", che esclude ogni forma di zelo amaro e concepisce l'educazione come una forma di carità. Nelle vecchie Costituzioni Salesiane era scritto: "*San Tommaso sarà il nostro maestro*". Così come è impossibile una pedagogia senza ragione, lo è a maggior ragione una pedagogia che escluda la Religione Cattolica.

Con questo sistema educativo, san Giovanni Bosco rigetta la severa prassi educativa dal sapore giansenista che molti educatori cattolici avevano in reazione

alla pedagogia moderna, ma anche il naturalismo pedagogico che con Rousseau raggiunge il suo apice e che, come abbiamo visto, ha imperversato sotto varie forme nel pensiero pedagogico moderno. Per quanto riguarda la condotta disciplinare, san Giovanni Bosco si distanzia dal permissivismo così come dai metodi repressivi. Le correzioni, gli avvisi, gli ammonimenti, i rimproveri e persino le minacce servono principalmente a scongiurare i castighi che devono essere usati come *extrema ratio*, mantenendo comunque la preoccupazione di fare in modo che *“l’allievo comprenda il suo torto con la ragione e la religione”*; le punizioni corporali invece sono espressamente vietate in quanto *“irritano grandemente i giovani e avviliscono l’educatore”*. Una delle massime che san Giovanni Bosco non si stancava di ripetere a direttori, educatori, maestri e assistenti era quello di farsi amare dai giovani per farsi obbedire; i giovani infatti *“se si dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, molto difficilmente si scordano quelle degli educatori. (...) Al contrario il sistema preventivo rende amico l’allievo, che nell’assistente vede un benefattore che lo consiglia, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dalle punizioni e dal disonore”*.

Le colonne che reggono ancora oggi in piedi quelle scuole che, ispirandosi alla tradizionale pedagogia di san Giovanni Bosco, vogliono tener lontano sia il permissivismo che le punizioni, sono i Sacramenti; in special modo la Comunione e la Confessione. Nelle scuole e nei Convitti il sistema preventivo si incarna in una maniera del tutto peculiare. Lo spirito familiare è preponderante e ne caratterizza la totalità degli aspetti organizzativi e disciplinari: non mancano feste, escursioni, ricreazioni, momenti ludici, gare, tornei

ma anche il lavoro, lo spirito di sacrificio, lo studio, ecc.

La realtà del Convitto permette di valorizzare alcuni aspetti della pedagogia di san Giovanni Bosco: la “prevenzione” si attua innanzitutto preservando il bambino dai pericoli di una società visceralmente anticristiana: il Convitto è in un mondo ormai secolarizzato un piccolo feudo in cui è riconosciuta la Regalità sociale di Cristo e in cui la preghiera e i Sacramenti scandiscono le giornate. Gli allievi sono costantemente sotto lo sguardo vigile ma discreto di educatori, professori e dello stesso direttore su imitazione degli angeli custodi. La Santa Messa, la presenza discreta tra i ragazzi da parte degli adulti, l’occupazione continua nello studio, nel gioco, nel lavoro manuale, la vita spartana, le buone maniere, caratterizzano la vita degli studenti e oltre a favorire le virtù sono al contempo un forte deterrente per i discorsi cattivi, il peccato e lo scandalo.

Conclusioni

Mentre le posizioni dei pedagogisti del XVII e XVIII secolo sono spesso rimaste solo su carta, dal XIX secolo a oggi, quei principi rivoluzionari sono stati applicati nelle scuole, negli asili e talvolta nell’educazione familiare; i risultati sono sotto gli occhi di tutti: vuoto culturale, ignoranza, irrazionalità, immoralità e perdita di fede. Ovunque la Fraternità San Pio X gestisce scuole che si sottraggono tra non poche difficoltà all’influenza della pedagogia della dissoluzione. Occorre farsi coraggio e sostenere sia con la preghiera sia materialmente queste scuole povere ma libere e iscriverci i propri figli, anche se ciò comporta degli innegabili sacrifici. Il soccorso di san Giovanni Bosco e di Maria Ausiliatrice non mancherà.